

duttile mercato del lavoro; non ha bisogno di carrozzoni, di burocrazie e di clientele, riedizioni in salsa post-comunista di nefasti del passato.

Osteggeremo ogni provvedimento teso a moltiplicare posti di potere, consigli di amministrazione e quant'altre diavolerie stataliste potrebbero venir fuori nelle prossime settimane in questo braccio di ferro famelico e feroce, tutto interno alla maggioranza, a danno dei disoccupati.

Vi è un solo motivo di profonda soddisfazione: se queste sono le mirabolanti iniziative del primo Governo delle sinistre, le vostre tristi lotte intestine sono sempre auspicabili, perché paralizzano ogni iniziativa rendendo così meno deleteria e dannosa la vostra azione di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-01970 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, voglio cogliere questo minuto di tempo per rivolgerle un invito ed un appello. Non si lasci impressionare dalla canea propagandistica che in questi giorni è stata organizzata contro l'agenzia generale per il Mezzogiorno. Sappiamo bene come nasce questa canea e lei stesso lo ha ben individuato nelle sue dichiarazioni di ieri. Volga invece il suo pensiero a quei grandi italiani che cinquant'anni fa cominciarono a pensare ad un'azione e ad istituzioni per lo sviluppo del Mezzogiorno: ad Angelo Amodio, ad Arrigo Serpieri, a Donato Menichella. Si ispiri soprattutto a Pasquale Saraceno, che per primo pensò — con la collaborazione di Raffaele Mattioli — ad un apposito istituto «capace di fornire capitali disposti ad assumere i rischi che comporta lo sviluppo del sud e ad organizzarne l'utilizzo» (cito testualmente).

Quando è venuto a parlarmi a suo nome il professor Patrizio Bianchi ho

intuito che l'azione che egli ci proponeva si colloca nell'ambito di questa grande tradizione, pur nelle notevoli differenze, con la nostra proposta e le nostre impostazioni generali. E ciò soprattutto quando egli mi ha parlato della costituzione di un ministero dell'economia reale che, aggiungendosi al Ministero del tesoro e del bilancio, configuri un assetto dell'amministrazione centrale coerente con gli obiettivi di crescita che sono assolutamente indispensabili e colmi così una struttura che adesso è certamente insufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Nesi, stia tranquillo che non mi lascio intimidire, soprattutto quando la risposta ad una interrogazione viene data tentando, come stiamo facendo qui, un dialogo e la replica viene svolta leggendo un foglietto che era stato scritto prima che io rispondessi. Questo diventa allora un dialogo ben strano (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*). È davvero imbarazzante, onorevole, molto imbarazzante la sua risposta.

PAOLO RUSSO. Dice cose ridette!

PASQUALE GIULIANO. È tutto un imbarazzo!

Lei è in eterno imbarazzo!

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. No, lei ha letto una risposta. Non so che cosa vengo a fare in questa sede se lei legge la replica che ha scritto ieri, o magari che le hanno scritto ieri!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non si può replicare, Presidente!

Bisogna far replicare il Parlamento!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Comunque, onorevole Nesi, io la ringrazio per le sue riflessioni.

ROBERTO TORTOLI. Anche lei si scriva qualcosa, Presidente.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, stia tranquillo. Debbo dire che qui c'è stato...

FILIPPO MANCUSO. Ha scritto a lei!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, per cortesia!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è stato un grosso equivoco...

PASQUALE GIULIANO. Non si può intervenire in questo modo!

PAOLO RUSSO. Non può replicare!
Non può intervenire in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Presidente del Consiglio.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è stato un grosso equivoco nel dibattito di questi giorni. Chi non voleva la razionalizzazione degli infiniti organismi che regolano attualmente la creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno ha fatto un discorso dando subito un'etichetta, IRI due, quando io più volte avevo chiarito — e lo ripeto qui, di fronte al Parlamento — che l'IRI ha terminato la sua missione, sarà liquidato, non risorgerà di nuovo come un'araba fenice. Noi intendiamo costituire un'agenzia per aiutare le forze locali a creare forze di lavoro nel Mezzogiorno, e se si utilizzerà qualcosa dell'IRI saranno alcune capacità tecniche che ci sono nell'IRI stesso, come esistono in altre organizzazioni dello Stato che si vanno sciogliendo,

che si stanno liquidando. Questo è quello che abbiamo sempre detto e che sottolineo.

L'obiettivo che si era posto, quello cioè di mettere finalmente ordine nelle infinite attività che regolano lo sviluppo del Mezzogiorno, razionalizzando anche l'infinito numero di consigli di amministrazione e di pletera burocratica che vi sono, il Governo lo persegue ancora. Nel rispetto del Parlamento abbiamo ritirato la nostra proposta, ma ritengo quella proposta ancora valida.

Credo che dobbiamo ribadire la centralità assoluta della creazione di posti nel Mezzogiorno nonché il motto che l'esecutivo ha fatto proprio quando ha iniziato la sua attività di governo: il Mezzogiorno dovrà fare da sé, ma non da solo. Ciò sottolineando che sono le energie del Mezzogiorno che vogliamo mobilitare, ma che quest'ultimo non deve fare da solo, il che significa che dobbiamo aiutare, incentivare, spingere, dare fiato e respiro alle attività che vengono svolte nel Mezzogiorno.

Lo strumento che abbiamo immaginato era leggero ed intelligente, ma forse per questo, per la sua leggerezza, è stato deciso di sottoporlo ad un ulteriore esame.

MARCO TARADASH. Da chi?

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io penso che questo ulteriore esame lo assolverà e lo promuoverà di nuovo.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, per cortesia!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio inoltre richiamare un attimo quanto lei ha detto riguardo al ministero dell'economia reale.

È un punto molto importante e mi fa piacere che lo abbia sottolineato perché la struttura che abbiamo ricevuto nell'organizzazione del Governo ha visto fortemente rafforzarsi nel tempo il governo dell'economia monetaria.

ALESSIO BUTTI. Tempo, Presidente!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È certamente importante che a tale struttura se ne affianchi un'altra che tenga conto delle esigenze dell'economia reale cioè dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dei servizi, delle infrastrutture e di tutto quello che accompagna lo sviluppo dell'economia monetaria per il progresso di un paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. La ringrazio molto, signor Presidente del Consiglio, di queste dichiarazioni finali, che come lei sa mi trovano completamente consenziente.

Abbiamo piena fiducia che lei e il suo Governo attuerete quello che lei ha detto nella seduta della Camera del 7 ottobre scorso a proposito dell'agenzia per il Mezzogiorno. Leggo rapidamente: « Questa agenzia dovrebbe indirizzare le proprie attività su tre grandi direzioni: operando attraverso le esistenti società di progettazione, realizzare grandi progetti come la messa a punto del sistema delle acque, nonché attività di progettazione specifica. Un secondo settore di intervento riguarda l'unificazione e la realizzazione delle attività di creazione di lavoro e di promozione industriale »: è quello che lei ha detto adesso e che mi trova assolutamente consenziente, bisogna cioè mettere ordine nelle infinite società di questo genere. « Il terzo grande ramo potrebbe essere quello di organizzare, secondo una logica più funzionale e diretta, i lavori socialmente utili al sud ». Lei ha aggiunto: « Secondo la proposta del Governo questa agenzia, che ha bisogno di un'ingente dotazione di capitale per far fronte ai compiti assegnati, potrà utilizzare alcune migliaia di miliardi che derivano all'IRI dal conguaglio relativo alla vendita della Telecom ».

Voglio utilizzare ancora pochi secondi per una considerazione finale, signor Presidente, che penso la trovi consenziente. Una delle operazioni più indecenti che sono state compiute nel corso di questa

transizione è stata la denigrazione sistematica e generalizzata delle aziende a partecipazione statale. Partendo da un numero di casi negativi certo rilevante ma non affatto coincidente con l'universo delle aziende di tale settore, si è costruita un'etichetta di gestioni fallimentari che non trova riscontro nella realtà. È ora di mettere fine a questa canea indecente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)!

PAOLO RUSSO. Presidente, chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. No, onorevole Russo, lei sa benissimo che in tema di *question time* le questioni incidentali si pongono alla fine della seduta.

PAOLO RUSSO. So anche che il Presidente del Consiglio non può controreplicare.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armani n. 3-01971 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Armani ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Io invece ritengo che il Presidente del Consiglio abbia fatto bene a rinviare ogni decisione sull'agenzia per l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno e che abbia fatto bene a ripensare a quest'ipotesi perché in realtà essa, almeno come si era configurata, avrebbe potuto creare una specie di tutela e di sovrapposizione rispetto all'autonomia decisionale delle regioni e alla loro capacità di organizzarsi autonomamente per utilizzare al meglio i fondi disponibili, compresi quelli forniti dall'Unione europea.

È proprio di questi giorni la comunicazione del sottosegretario Sales, secondo cui per l'obiettivo 1 l'Italia ha potuto utilizzare entro quest'anno il 38 per cento delle disponibilità. Questa è la dimostrazione che le regioni — ciascuna è naturalmente in condizione diversa — possono fare da sole.

Allora perché, visto che si è rinviata la decisione, non pensare di trasferire le disponibilità finanziarie alle varie regioni (per esempio alle finanziarie regionali)? Visto che vi è il problema della pleora dei consigli di amministrazione delle società che sono intorno al Tesoro, perché non scioglierle e trasferire le capacità progettuali e professionali alle finanziarie regionali affinché operino da sole con un coordinamento ed una supervisione? Del resto l'unificazione tra i ministeri del tesoro e del bilancio già realizza un dipartimento con tale funzione.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, lei ha superato di oltre un minuto il tempo a sua disposizione: la pregherei di concludere.

PIETRO ARMANI. Ho concluso, Presidente. Dicevo che attraverso il coordinamento di questa struttura del Ministero del tesoro si potrebbe evitare il conflitto tra le decisioni di una regione e quelle di un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Proprio l'esempio che lei ha portato, onorevole Armani, mi induce a sottolineare di nuovo la necessità di un coordinamento leggero ma razionale. Come attestano tutte le dichiarazioni delle varie regioni interessate, dobbiamo dire che, se quest'anno vi è stato un progresso impressionante, che ha portato in Italia decine di migliaia di miliardi dei fondi europei che prima rimanevano non spesi, ciò è dovuto al fatto che abbiamo preparato per le regioni un apparato tecnico di ausilio presso il Ministero del tesoro che ha consentito loro di attrarre questi capitali. Potrà avere da tutte le regioni una testimonianza di questo, onorevole Armani. Credo che questa sia proprio una dimostrazione del fatto che dobbiamo avere un apparato leggero ma efficace di coordinamento del nostro sviluppo.

Voglio fare un'altra osservazione. Credo che il futuro del Mezzogiorno debba essere fondato anche sull'attrazione di investimenti di capitali dall'estero. Mentre vi è un'attrazione di investimenti dall'interno che possiamo attuare mediante strutture minori, abbiamo un problema di interfaccia verso i grandi investitori stranieri, che dobbiamo assolutamente coordinare e dirigere con una struttura forte, capace di dialogare in termini tecnici, operativi, di dimensione con i potenziali investitori stranieri. Sono assolutamente d'accordo quando sento dire che bisogna dare maggiore responsabilità alle regioni e alle amministrazioni locali. Ma devo rilevare che esiste anche la necessità di un coordinamento e di un potenziamento della politica nazionale, altrimenti lo sviluppo del Mezzogiorno rimarrà ritagliato negli angoli e non sarà uno sviluppo globale, generale e forte.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'interrogazione... Le chiedo scusa, onorevole Armani. Ha facoltà di replicare.

PIETRO ARMANI. È vero che l'opposizione non ha molti diritti in questo Parlamento, ma francamente non poter replicare...!

Potrei essere d'accordo con lei, Presidente del Consiglio, per quanto riguarda il coordinamento effettuato dal Ministero del tesoro, ma ritengo che lei non faccia onore alle regioni del Mezzogiorno, quattro delle quali sono governate dal Polo per le libertà, nella loro capacità di utilizzare le indicazioni ed il coordinamento effettuato dal dipartimento del Ministero del bilancio. Dal momento che andiamo verso un federalismo, credo che le regioni debbano essere lasciate nella loro responsabilità e nella loro autonomia, salvo questo coordinamento che, come ho detto, può essere effettuato dal ministero competente senza creare strutture che determinerebbero un'interposizione tra il bilancio dello Stato e quello delle regioni.

Ritengo che la sistemazione di tutte queste realtà progettuali e professionali che esistono nelle società citate nella mia

interrogazione possa consistere in un trasferimento alle varie strutture regionali (quindi alle finanziarie regionali) per realizzare un coordinamento certamente governato dal Tesoro, ma effettuato a livello delle singole regioni in modo autonomo, anche perché la Cassa per il Mezzogiorno e l'Agensud hanno sostanzialmente diseducato per molti aspetti le regioni meridionali a governarsi da sole. Non è un'occasione trascurabile il fatto che proprio in quest'ultimo anno le regioni abbiano imparato a governarsi da sole. Credo che questa debba essere una linea sulla quale occorre riflettere, visto che il Governo ha rinviato una decisione sul problema.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione D'Amico n. 3-01972 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole D'Amico ha facoltà di illustrarla.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente del Consiglio, anche la nostra interrogazione riguarda la politica di sviluppo per il Mezzogiorno ed il fatto di giungere per quarti ci induce ad essere più franchi e più brutali sulla materia.

La questione è molto semplice; l'accusa che viene rivolta al Governo ed alla maggioranza è un'accusa di neostatalismo e di neocentralismo. A noi sembra che tali accuse siano ingiustificate per due motivi. Innanzitutto perché credo non sia nell'intenzione del Governo — sicuramente, non è nella nostra intenzione — riportare in vita un sistema delle partecipazioni statali che soprattutto negli ultimi anni ha dato pessima prova di sé; non è inoltre pensabile che questo Governo, che è quello che ha condotto a termine la privatizzazione di Telecom, la liberalizzazione delle licenze di commercio, si renda responsabile di ipotesi neostataliste. Né è pensabile che questo Governo abbia in mente ipotesi neocentraliste. Questo è il Governo che sta ponendo in atto il più forte decentramento mai realizzato non nella storia della Repubblica, ma nella storia di questo paese.

Vorrei quindi che lei rassicurasse tutti noi sul fatto che il Governo non intende correre i due pericoli del neostatalismo e del neocentralismo, che il nuovo strumento del quale intendiamo dotarci per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno non sarà uno strumento statalista né centralista.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo Governo crede fermamente nel decentramento e come lei ha detto, onorevole D'Amico, lo sta attuando utilizzando tutti gli strumenti a disposizione a Costituzione invariata. Mi auguro che vi sia una riforma costituzionale che ci permetta un ulteriore decentramento, dobbiamo però aiutare le regioni e i comuni ad acquistare una propria struttura, una propria forza, una propria professionalità. In questo senso ho richiamato prima l'opera svolta dal Ministero del tesoro per attrarre in Italia i fondi strutturali europei. È stato un lavoro straordinario che ha visto insieme la struttura di Governo e le strutture regionali per cui mi stupisco che ci si chieda perché non coinvolgere le regioni. Sono state le regioni che ci hanno chiesto un aiuto ed era giustificato per il fatto che avevamo potuto costituire una struttura specializzata sia a Roma sia a Bruxelles, che è stata messa a servizio delle regioni, alle quali sono andati i fondi.

Mi pare sia un esempio chiaro di una non ricostituzione di statalismo e della costituzione invece di strutture leggere, a servizio dello sviluppo del territorio. Questo deve essere il modello per la nuova politica per il Mezzogiorno. Non, quindi, il modello della Cassa che guardava al Mezzogiorno come situazione omogenea di depressione, prevedendo quindi un intervento di sostituzione rispetto a tutte le realtà amministrative ed istituzionali sul territorio. Il Mezzogiorno appare adesso molto diversificato e presenta esigenze particolari. Vi è quindi la necessità di ricorrere all'opera degli amministratori

locali, che dobbiamo aiutare ed incentivare stando loro vicino e concentrando il nostro aiuto perché le nostre energie si moltiplichino. Questo è l'obiettivo, l'indirizzo del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico ha facoltà di replicare.

NATALE D'AMICO. Ringrazio il Presidente del Consiglio e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta. Per parte nostra devo dire che rinnovamento italiano guarda con favore ogni seria iniziativa tesa a favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Non guarderemmo con favore iniziative tese a riportare in auge esperienze del passato, tipo IRI o Cassa per il Mezzogiorno.

Mi pare chiaro che quello che abbiamo in mente — Governo e maggioranza — sia uno strumento concreto a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno per dare maggiori prospettive di occupazione ai tanti disoccupati meridionali, in particolare ai tanti giovani ed alle tante donne di quella zona del paese.

A tale fine possono essere utilizzate in via eccezionale anche risorse che provengono dalle privatizzazioni; possono essere utilizzate in via eccezionale rispetto alle regole, ma è quella una strada che si può seguire anche per coordinare risorse umane, risorse finanziarie e risorse professionali in funzione di questo obiettivo. Chi conosce la produzione scientifica del Presidente del Consiglio Prodi non può dubitare del fatto che questo Governo si muoverà nella direzione di rafforzare le capacità che l'imprenditoria locale e la società civile meridionale stanno cominciando a dimostrare.

Si muoverà nella direzione di favorire l'attrazione di investimenti che vengano dal resto del mondo, non si sovrapporrà alle energie vitali che nel Mezzogiorno sono presenti e che devono essere stimulate e sostenute, non oppresse da strumenti centralistici.

Siamo soddisfatti, quindi, della risposta del Presidente del Consiglio e continueremo a sostenere anche su questo tema il

Governo, perché va in una direzione favorevole allo sviluppo del Mezzogiorno ed alla creazione di nuova occupazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angelici n. 3-01973 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Boccia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, prevalentemente grazie all'azione di governo della democrazia cristiana l'Italia ha fatto grandi passi avanti dal dopoguerra fino all'inizio degli anni novanta: il centro-nord è entrato a pieno titolo nella realtà europea, il sud ha sconfitto la povertà ed è uscito dal sottosviluppo; sono state create nel Mezzogiorno condizioni di civiltà più consone ai bisogni della persona umana. Insomma, sono state gettate le basi. Ora è necessario avviare una fase nuova, perché permangono gravi problemi, primo fra tutti quello della disoccupazione: però, niente assistenza o, peggio, assistenzialismo, niente dipendenza dai poteri istituzionali centrali, dai poteri della grande impresa e del sistema finanziario del centro-nord, che hanno usato — per non dire sfruttato — il Mezzogiorno come area di espansione e di consumo. C'è bisogno di sviluppo autopropulsivo (*Commenti del deputato Taradash*), i giovani del sud e le realtà imprenditoriali meridionali vogliono provare a farcela da soli. In questa direzione noi popolari intendiamo impegnarci, qui in Parlamento, lungo la strada dello sviluppo nella solidarietà. Per questo abbiamo visto con favore, Presidente Prodi, la sua scelta di rinviare alle Camere la decisione sull'agenzia di servizi al sud; ma le domandiamo: questo rinvio provocherà un allungamento dei tempi?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sto alle promesse che

mi sono state fatte dal Parlamento stesso. Mi è stato detto che la Camera, attraverso la Commissione bilancio, avrebbe dato precedenza assoluta a questo provvedimento e che quindi il Governo non avrebbe visto allungarsi i tempi della sua approvazione. Per questo ho deciso di « lasciare la palla » al Parlamento, però sono pronto a ripresentare la mia proposta in termini rapidi, perché il Mezzogiorno non può aspettare. È questo il mio atteggiamento, che credo sia assolutamente costruttivo.

Mi attendo, quindi, che al provvedimento sia riconosciuta la massima urgenza, anche perché la fase istruttoria è già stata esperita. Si tratta di un provvedimento che era stato preparato in ogni sua sfumatura, in ogni suo aspetto; se vi sono correzioni da fare, esse vertono su punti che sono già stati chiariti nelle loro conseguenze quantitative, positive o negative, insomma in tutti gli aspetti qualificanti. Quindi vi posso assicurare una cosa: mi aspetto che il Parlamento sia rapido, ma, se fosse necessario, ho sempre pronto l'intervento del Governo che, se dovessero verificarsi ritardi del Parlamento, nessuno credo considererebbe un intervento ulteriormente dilazionabile. Credo, anzi, che ne sarei richiesto da voi stessi in termini rapidi, perché il Mezzogiorno non può aspettare (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Angelici ha facoltà di replicare.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, noi esprimiamo apprezzamento per la risposta del Presidente del Consiglio, come sempre corretta e puntuale. Tuttavia, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo intende sottolineare alcuni punti che ritiene di particolare importanza, in questo momento, atteso il rilievo che il problema del Mezzogiorno ha per il nostro paese.

Primo punto. Riteniamo che nell'agenda governativa il Mezzogiorno debba essere un problema prioritario e questo coerentemente con le affermazioni che il

Presidente del Consiglio ha fatto più volte, secondo le quali, superata la fase concreta, corretta del risanamento del paese, bisogna passare alla seconda fase, che deve vedere nelle priorità il Mezzogiorno e il lavoro in modo preciso e netto.

Secondo. Le risorse finanziarie, che sono svariate migliaia di miliardi, che devono essere impiegate nel Mezzogiorno, devono essere utilizzate meglio — sottolineo: meglio — di come è stato fatto fino ad oggi e soprattutto occorre utilizzarle subito, come è stato già rilevato nel dibattito. Il Mezzogiorno, i suoi disoccupati, le centinaia di migliaia di giovani ai quali talvolta non rimane neppure la speranza, non possono aspettare neppure più un minuto, ma mi sembra che da questo punto di vista il Presidente del Consiglio già abbia detto qualcosa di apprezzabile.

Peraltro, abbiamo anche apprezzato l'azione di Governo, che già ha posto in evidenza alcuni strumenti per affrontare la piaga della disoccupazione, come i lavori socialmente utili, lo sforzo che è stato fatto per le borse di lavoro, per i patti territoriali, i contratti d'area, anche se questi processi e queste strutture devono andare avanti più rapidamente.

Ma questo, signor Presidente del Consiglio, non è sufficiente; occorre realizzare uno sforzo ben maggiore. Occorre realizzare soprattutto un intervento massiccio nel settore delle infrastrutture...

PAOLO COLOMBO. Tempo !

VITTORIO ANGELICI... perché altrimenti lo sviluppo non parte. Occorre realizzare una politica fiscale e creditizia che sia funzionale a questa esigenza.

Peraltro, dobbiamo dire che le procedure parlamentari alle quali il Governo si è rimesso per realizzare questa nuova struttura possono essere anche rapide.

PRESIDENTE. Onorevole Angelici, la pregherei di concludere.

VITTORIO ANGELICI. Possono essere anche rapide e noi ci impegneremo, come

partito popolare, per realizzarle. Ma se, come è probabile e non parlo solo della lega, ma anche di altre forze, qualcuno metterà i bastoni fra le ruote, è giusto allora, signor Presidente del Consiglio, che ella mantenga la promessa che ha fatto di ricorrere in questo caso anche alla decretazione d'urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Peretti n. 3-01976 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Peretti ha facoltà di illustrarla.

ETTORE PERETTI. Noi prendiamo atto che il Governo ha ritirato il decreto legislativo per la riorganizzazione degli enti per il Mezzogiorno. Prendiamo atto anche che il Governo si era impegnato ad una discussione sulle linee di politica economica e per l'occupazione. Prendiamo atto che la conferenza che è stata più volte annunciata è stata sempre rinviata. Constatiamo come, nella maggioranza più che nel Governo, ci siano contrasti sulle misure di politica economica e a favore dell'occupazione. Quindi, vorremmo occupare questo spazio di tempo per sapere se non sia il caso di avviare un dibattito parlamentare per chiarire questi aspetti e per capire quali misure il Governo possa già fin d'ora annunciare in vista della necessità di avviare immediatamente alcune linee di politica economica, soprattutto del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vorrei ripetermi: quando ci sono sette, otto interrogazioni sullo stesso argomento si rischia davvero di fare ripetizioni. Cercherò di prendere il contenuto forte di questa sua interrogazione, cioè: qual è la linea di intervento che il Governo vuole adottare sul Mezzogiorno; se c'è qualcosa di diverso rispetto al passato.

Vorrei essere chiaro. Noi abbiamo scelto di promuovere i cosiddetti patti territoriali, i contratti d'area, cioè alcune zone — che saranno tra le quindici e le venti nella scelta immediata — in cui concentrare tutti gli interventi e gli incentivi per lo sviluppo locale, sia fiscali, sia sul lavoro, sia di carattere finanziario, sia anche infrastrutturali ed anche aiuti all'ordine pubblico, in modo da creare alcune aree in cui si abbia uno sviluppo più rapido e più forte che possano fermentare nel resto del territorio, mobilitando le energie locali dello stesso Mezzogiorno.

Questa è una strategia non centralizzata, fondata sullo sviluppo locale e che conta di « svegliare », di muovere una imprenditorialità locale nuova e che soprattutto viene completamente sburocratizzata. È un'impostazione sotto certi aspetti rischiosa, perché si fonda completamente sul decentramento e sull'utilizzo delle energie locali. Noi forniamo soltanto schemi di riferimento, risorse ed aiuti legislativi e di cornice. Il « quadro » deve essere dipinto a livello locale.

Si tratta di una politica nuova, forte, che ritengo possa avere successo proprio perché può giovare di un tipo di sviluppo fortemente caratterizzato da attitudini italiane, cioè dallo sviluppo per distretto industriale; uno sviluppo concentrato e con una pluralità di protagonisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti ha facoltà di replicare.

ETTORE PERETTI. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo; tuttavia puntiamo sul dibattito parlamentare poiché abbiamo l'impressione, suffragata dai fatti, che da tali dichiarazioni poi non discendano quelle misure che dovrebbero conseguire, a causa della divisione interna alla maggioranza che sostiene l'esecutivo. Ciò è emerso anche dagli interventi dei colleghi di rifondazione comunista e di rinnovamento italiano; abbiamo infatti potuto notare quanto sia distante la posizione di queste due forze politiche. Temiamo, pertanto, che i rinvii, verificatisi

fino ad oggi, siano dovuti alla mancanza di condivisione delle linee di politica economica all'interno della maggioranza più che nell'ambito del Governo.

È senz'altro importante realizzare, soprattutto se ciò avviene in tempi brevi, quanto è stato indicato. È però altrettanto necessario un chiarimento in Parlamento per verificare quali possibilità la maggioranza abbia di tradurre in concreto le linee di politica economica enunciate.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Senza n. 3-01977 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo che su una vicenda di questa portata un Governo forte debba avere il coraggio di dire la verità. E deve farlo per consentire a tutti di capire quale sia la situazione.

Comprendo il suo gioioso ottimismo e la ritualità delle repliche dei colleghi della maggioranza che sono — bontà loro — soddisfatti delle sue risposte. Tuttavia, per quanto riguarda la politica del Mezzogiorno, il Governo non ha una posizione sua, non esprime alcun orientamento. L'esecutivo ha presentato un decreto, ma ha dovuto ritirarlo: perché? Come mai vi è stata una tale riscoperta del ruolo del Parlamento da parte di un Governo che continuamente ha affievolito, disintegrato il ruolo della sovranità popolare con le questioni di fiducia, con i decreti legislativi, con i decreti-legge? Come mai, dunque, una tale riscoperta del Parlamento?

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, ha già consumato un minuto e venti secondi del tempo a sua disposizione.

MARIO TASSONE. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, lei deve chiarire la posizione sua e del Governo. Lei ha fatto riferimento alla Cassa per il Mezzogiorno e non a ragione,

secondo me; forse non si è calato in quella stagione storica e mi dispiace per lei.

Ritengo, comunque, che il Governo debba assumere una posizione, non può essere asettico. Il Governo, infatti, non ha una politica economica, una politica per il Mezzogiorno, una politica estera, una politica della difesa comuni; tanto è vero che i colleghi della maggioranza che sono intervenuti hanno evidenziato divaricazioni e divergenze.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, ha superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

NICANDRO MARINACCI. Le saremo riconoscenti!

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Tassone, sono costretto a dirle che non posso seguire il suo consiglio di non tenere conto della volontà del Parlamento.

MARIO TASSONE. Non le ho detto questo! Non cambi le carte in tavola! Lei mi ha capito molto bene!

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. La Commissione bilancio ha pregato più volte il Governo di ritirare questo provvedimento, ma contemporaneamente — e questo è l'aspetto più importante — si è impegnata ad esaminarlo in tempi rapidissimi e a produrre un documento che andasse incontro ai bisogni del coordinamento della attività di intervento nel Mezzogiorno. È quanto ci attendiamo che avvenga e quanto ho esposto è quello che il Governo ha fatto. Quindi, credo non si debba aggiungere altro a quanto detto.

Quanto alla politica del Mezzogiorno, ho già ribadito in precedenza che ci siamo orientati verso un forte potenziamento delle iniziative locali. È questa la linea sulla quale ci muoviamo ed è seguendo

tale orientamento che, al di là del mio ottimismo o pessimismo, sono sicuro si otterranno risultati positivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmelo Carrara, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la verità è che lei ha ricevuto uno « stop », perché i sindacati e la Confindustria non sono d'accordo. La verità è che in questa Italia coloro che producono la maggior parte della ricchezza sono le piccole e medie imprese, mentre non è affatto vero che sono le regioni che non riescono a spendere le somme loro assegnate, come lei invece ha detto. Le regioni spesso non riescono a spendere i fondi loro destinati perché non ci sono i progetti e perché le opere non sono cantierabili. Molti interventi non hanno preso avvio perché non sono arrivati finanziamenti. Per quel che attiene ai contratti di area ed ai patti territoriali quante iniziative hanno preso l'avvio ?

Allora, anziché pensare ad un apparato di coordinamento, ancorché leggero come lei lo ha definito, perché non cerca di « foraggiare » le iniziative che già potrebbero prendere un avvio, partendo dal basso ?

Non siamo d'accordo sul fatto di istituire dei nuovi carrozzoni centralistici. Non siamo favorevoli ad una agenzia che recuperi la funzione della Cassa per il Mezzogiorno e della GEPI, perché siamo convinti che il futuro dello sviluppo del meridione dipenda da altro. È tornata prepotentemente alla ribalta la questione meridionale, perché non è vero che il Mezzogiorno non può attendere, considerato che attende ormai da due secoli senza ricevere alcuna risposta. Quindi, lo sviluppo può partire soltanto dal basso e si può realizzare attraverso un *mix*, già collaudato, di azione dei comuni e dell'imprenditoria per rivalorizzare il ruolo non soltanto del sud ma di tutta l'Italia, al centro del Mediterraneo. Solo in questo modo si potrà sbloccare la questione

meridionale, che pare al momento quanto mai irrisolta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

(Attacchi a sede e uomini della lega nord)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavaliere n. 3-01974 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di illustrarla.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, nella notte tra giovedì 12 e venerdì 13 febbraio 1998, la sede della lega nord per l'indipendenza della Padania di San Donà di Piave, presso la quale si trova anche il domicilio dell'interrogante nel collegio elettorale, ha subito un attentato incendiario gravissimo che, oltre ad aver distrutto i locali della sede, avrebbe potuto costare la vita ad una coppia di anziani che risiedono al piano superiore. Questo episodio ha fatto seguito ad altri attacchi ed aggressioni a sedi e ad uomini della lega nord per l'indipendenza della Padania, attuati in differenti e distanti luoghi della Padania.

Gli apparati dello Stato che hanno compiti di *intelligence* e di investigazione sembrano impegnati unicamente a diffondere a mezzo stampa delle relazioni sul rischio di secessione nel nord-est. Le stesse dichiarazioni di importanti rappresentanti politici della maggioranza sottolineano la gravità delle parole forti pronunciate da esponenti della lega nord per l'indipendenza della Padania anche durante dialoghi telefonici avvenuti tra liberi cittadini, registrati illegittimamente ed ancor più illegittimamente dati alla stampa, mentre non è mai stata pronunciata una parola di condanna dai rappresentanti del Governo per i concreti fatti di violenza subiti a senso unico dagli appartenenti al nostro partito.

Quale risposta è in grado di dare il Governo, nella sua collegialità, a queste ondate di aggressioni nei confronti di un partito politico, considerato che tali ag-

gressioni provengono da più direzioni e rappresentano una vera e propria violenza nei confronti della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In merito agli specifici quesiti formulati, fornisco gli elementi acquisiti, che mi sono stati riferiti dal ministro Napolitano.

Alle ore 3,15 di venerdì 13 febbraio un incendio divampava all'interno della sede di San Donà di Piave della lega nord, ubicata al primo piano di un edificio nel quale ha domicilio l'interrogante.

Secondo le rilevazioni dei vigili del fuoco, l'incendio, di natura dolosa, si sarebbe sviluppato in due diversi vani dell'appartamento composto da più locali, dove erano state accumulate carte varie date alle fiamme, forse, con un accendino trovato sul posto. Risultano danneggiati due vani.

Al momento dell'intervento dei vigili del fuoco e dei militari della stazione dei carabinieri, la porta della sezione, pur provvista di tre serrature, è stata trovata chiusa col semplice scrocco e senza alcun segno di effrazione, come per le finestre.

Il segretario della sezione ha lamentato anche la scomparsa della somma di lire 200 mila, contenuta in una cassaforte metallica la cui serratura è stata forzata.

Secondo i primi accertamenti, risulta che fino alla mezzanotte del giorno precedente (cioè giovedì 12 febbraio) si svolgeva nei locali una riunione di partito e lo stesso segretario ha riferito di non avere mai subito alcuna ritorsione o intimidazione. Sono tuttora in corso le indagini dei carabinieri, che saranno approfondite ed organiche.

Il prefetto di Venezia ha esaminato l'argomento in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica il 17 febbraio. In attesa che gli investigatori acquisiscano elementi più concreti in merito agli autori, è stata disposta, su

conforme avviso dei responsabili delle forze di polizia, l'intensificazione della vigilanza a tutela degli obiettivi sensibili della lega nord. Non si vede allo stato alcun nesso con l'episodio verificatosi il 7 febbraio a Bergamo in cui l'evento di una bomba carta presso l'ex cinema centrale veniva rivendicato con due volantini pervenuti al giornale della città, uno contenente espressioni contro l'appiattimento culturale e contro la logica pacificante dell'arte e, l'altro, indirizzato al sindaco di Bergamo.

Dalle indagini in corso sono emersi elementi di responsabilità a carico di una persona già indagata per l'incendio di un tabellone pubblicitario di forza Italia.

Quanto all'episodio di Varese nella serata dell'11 febbraio, a seguito di due telefonate anonime che preannunciavano l'esplosione di una bomba nel locale della sede della lega nord, le forze di polizia eseguivano una ispezione ma non rinvenivano nulla.

Va sottolineato come le forze di polizia tutelino indistintamente i diritti di tutti i cittadini liberi e associati, indipendentemente dal messaggio politico da essi propagandato. Il Governo non può non estendere la propria preoccupazione per quelle posizioni e forme di propaganda che alimentano nel paese contrapposizioni virulente e intolleranti. Comunque, nella sede più alta della rappresentanza, il Parlamento, desidero ribadire l'impegno delle forze dell'ordine a garantire il libero svolgimento di tutte le manifestazioni politiche nel rispetto completo delle leggi e delle regole della convivenza democratica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, non ci bastano assolutamente le sue risposte, che sono poco più di una cronaca dei fatti. Ancora ieri un'altra sede della lega a Nizza Monferrato, dall'altra parte della Padania rispetto a San Donà di Piave, è stata oggetto di gravi danneggiamenti, fortunatamente solo alle strutture. È una *escalation* che preoccupa noi,

perché direttamente colpiti, ma dovrebbe far alzare la protesta di tutti i democratici. Invece c'è un silenzio assordante, per non parlare dei toni di soddisfazione che si levano dai banchi della sua maggioranza a sottolineare la totale mancanza di rispetto per una forza politica democratica che non nasce dalle alchimie parlamentari, ma trova la sua piena legittimità nel consenso popolare sempre crescente.

I carabinieri stanno chiamando tutti i nostri militanti per interrogarli. C'è un particolare curioso: li stanno chiamando uno ad uno, dimostrando così di conoscere i nostri aderenti. Sì, siamo schedati — ironia della sorte — da quegli stessi organismi che con ogni probabilità sono i mandanti dei piromani, dei picchiatori e degli « sfasciavetrine » che ci stanno facendo visita negli ultimi tempi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo Stato ha già dimostrato anche in passato di essere molto bravo a creare la strategia della tensione, infischiandosene della vita di cittadini che si sono trovati casualmente nei luoghi delle stragi di Stato.

Siamo ben radicati nel territorio, Presidente, siamo gente che lavora, che ha relazioni normali con gli altri, con i concittadini; gente che è conosciuta e stimata. Sanno che non siamo dei matti, sanno che le nostre armi sono i gazebo candidi con i quali portiamo strumenti di democrazia, come il voto ed il referendum, nelle piazze.

Il re è nudo, signor Presidente, la Repubblica anche (e non è un gran bello spettacolo)! Noi accusiamo direttamente lo Stato italiano e lo chiamiamo a rispondere una volta per tutte togliendo il segreto di Stato sui rapporti con la mafia, le coperture e le stragi del passato ed azzerando quelle strutture eversive ed antidemocratiche che sono i servizi segreti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PAOLO COLOMBO. Fascisti !

(*Riduzione tassi di interesse*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guerra n. 3-01975 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Cherchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, salvo eventi straordinari e allo stato assolutamente imprevedibili, l'Italia dal 1° gennaio prossimo sarà nell'euro. Nei primi giorni di maggio, come è noto, verranno fissate le parità irrevocabili tra le monete nazionali e l'euro; successivamente a questa decisione, dovrebbe aversi una progressiva riduzione dei tassi d'interesse a breve termine.

Fermo restando che la politica monetaria è ovviamente rimessa alle autonome decisioni della Banca centrale nazionale e successivamente del sistema europeo delle Banche centrali, chiedo al Presidente del Consiglio se il Governo sia fiducioso di uno scenario positivo nel quale il costo del denaro si riduce, con effetti positivi non solo per la finanza pubblica ma anche per le famiglie e le imprese. In altri termini chiedo se sarà possibile, in un tempo ragionevolmente vicino, poter contrarre dei mutui per l'acquisto dell'abitazione al 5 per cento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo in questi mesi ha attuato una strategia economica capace di produrre fortissime riduzioni dei tassi di interesse. Le soddisfazioni in materia sono state notevoli, tant'è vero che i tassi di interesse a dieci anni dei titoli pubblici hanno raggiunto livelli ormai identici a quelli degli altri paesi. La media di gennaio è stata del 5,56 per l'Italia e del 5,33 per la Germania; siamo molto vicini. Invece, i tassi di interesse a breve, sono ancora distanti e sempre nel mese di gennaio la media era del 6,10 per l'Italia e del 3,44 per la Germania.

Il prossimo obiettivo è quello di diminuire anche i tassi a breve, perché è su questi che decidiamo gli investimenti e sono questi che determinano uno sviluppo economico sano, forte, di lungo periodo, con investimenti produttivi che si reggano automaticamente.

Credo che possiamo guardare con tranquillità al futuro. Dopo l'entrata nell'unione monetaria europea, la tendenza verso l'unificazione dei tassi procederà in modo fatale. Non possiamo pensare altro che questo differenziale si ridurrà, e non certo con l'aumento dei tassi degli altri paesi, perché non vi è nessun segnale in tal senso nei mercati internazionali. Nei giorni scorsi era stata paventata questa possibilità, ma poi tutti gli elementi — anche i rapporti economici di questa mattina — portano a delineare una ripresa forte e fredda, cioè senza calore inflazionistico. Credo quindi che ci sarà l'abbassamento dei tassi.

Quali sono le condizioni perché ciò avvenga? Perché in Italia questo processo di adeguamento dei tassi a breve non c'è stato? Le ragioni sono abbastanza semplici. La prima è che il risanamento della nostra economia è stato più recente di quello degli altri paesi ed esiste un tempo di adeguamento dei tassi; questo fatto ci induce ad essere ottimisti perché tutti i paesi hanno avuto un intervallo tra l'attuazione di una virtù economica ed il riconoscimento dei risultati attraverso le variazioni dei tassi a breve. La seconda va individuata analizzando il sistema bancario, che ha ancora costi molto alti e che quindi incide sul differenziale con gli altri paesi. Anche in proposito però ci sono elementi di ottimismo: si sta chiudendo un contratto bancario che darà certamente una svolta al problema dei costi; si stanno impostando ristrutturazioni del sistema bancario che il Governo non organizza, perché non siamo un Governo collettivista, ma auspica, ponendole come obiettivo per il sistema economico italiano. Tale obiettivo è quello di creare alcune grandi banche efficienti, capaci di fare concorrenza a livello europeo, ed altre banche

locali forti, per capire le esigenze dell'economia dei distretti in cui esse sono posizionate.

Pertanto le riforme strutturali, il risanamento dell'economia, la sua durata nel tempo, la riorganizzazione del sistema bancario, ci permetteranno in pochi mesi di arrivare ai tassi di interesse degli altri paesi.

D'altra parte — e con questo concludo — se noi consideriamo i tassi *forward*, cioè l'anticipazione dei tassi a gennaio dell'anno prossimo, ci accorgiamo che i tassi italiani convergono rispetto a quelli degli altri paesi. Ciò significa che il mercato « pensa » che questo obiettivo noi lo raggiungeremo, e non solo lo pensa il mercato, ma lo penso anch'io (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, mi pare che l'onorevole Presidente del Consiglio dicesse cose molto interessanti, quindi trovo estremamente fuori luogo il richiamo al tempo!

L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare.

SALVATORE CHERCHI. Ha ragione, signor Presidente, l'onorevole Prodi diceva cose estremamente interessanti, ed io ne prendo atto in maniera non rituale, dichiarandomi soddisfatto delle sue comunicazioni.

In effetti, la fiducia che ha dimostrato il Presidente del Consiglio è suffragata innanzitutto dai risultati già ottenuti. Per la prima volta nella storia della Repubblica un Governo ha chiesto sacrifici agli italiani in funzione di un determinato obiettivo, quello della partecipazione all'unione economica monetaria, e oggi si può constatare che a quei sacrifici richiesti è conseguito l'obiettivo proposto.

In secondo luogo, le azioni di riforma del sistema bancario e del sistema finanziario nazionale dimostrano che è in corso una profonda trasformazione che può portare ad una sensibile riduzione del costo del denaro. In buona sostanza, ci si

è posti nelle condizioni di poter incassare un dividendo. Io le chiedo, signor Presidente del Consiglio, se una parte di questo dividendo, soprattutto quello ottenuto dal lato della finanza pubblica, non debba essere destinato alla riduzione del costo del lavoro, in modo particolare a sgravi contributivi, affinché si possa intervenire efficacemente per questa via per risolvere il problema principale del nostro paese, cioè quello della disoccupazione.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Corleone, Marongiu e Treu sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di

preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Trasferimento del disegno di legge n. 3254 in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha elaborato un nuovo testo ed ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 1032 — « Norme sulla circolazione dei beni culturali » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3254).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3254.

(*È approvata*).

Discussione delle domande di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV, n. 7-A) e nei confronti dei deputati Bossi, Calderoli, Chiappori, Vascon, Maroni e Cavaliere (Doc. IV, n. 14-A) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle domande di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Parenti e nei confronti dei deputati Bossi, Calderoli, Chiappori, Vascon, Maroni e Cavaliere.

Poiché l'esame delle due domande involge una questione di principio relativa all'interpretazione dell'articolo 68, comma 3, della Costituzione, secondo quanto preannunciato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'Assemblea procederà alla discussione congiunta dei due

documenti, fermo restando che il voto che la Camera sarà chiamata ad esprimere su una domanda (la prima nell'ordine del giorno è quella relativa al deputato Parenti) avrà valore di principio riversando i suoi effetti anche sull'altra.

**(Contingentamento dei tempi dell'esame —
Doc. IV n. 7-A e Doc. IV n. 14-A)**

PRESIDENTE. Ricordo che sulla base di quanto stabilito, ai sensi del comma 3, dell'articolo 24 del regolamento, nella riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo complessivo riservato all'esame delle due domande di autorizzazione è di 3 ore e 25 minuti, ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 10 minuti per ogni relatore;

tempo per i gruppi: 15 minuti per ciascun gruppo più 10 minuti per i gruppi di appartenenza dei deputati interessati;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti.

**(Discussione — Doc. IV n. 7-A
e Doc. IV n. 14-A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta delle domande di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche di cui ai documenti IV, n. 7-A e IV, n. 14-A.

Ha facoltà di parlare il relatore sul documento IV, n. 7-A.

CARMELO CARRARA, *Relatore sul Doc. IV, n. 7-A*. Signor Presidente, per quanto riguarda il caso strettamente inerente alla posizione del deputato Parenti, devo sottolineare che si tratta — già al momento della richiesta — di una domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche già effettuate, che erano state disposte sulle utenze intestate ad Angelo Piccolo ed al colonnello Riccio. Esse hanno portato alla registrazione di conversazioni svolte direttamente dal deputato Parenti.

Dai documenti inviati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Genova risulta che la stessa polizia giudiziaria ha fornito una sommaria trascrizione del contenuto della conversazione soltanto per alcune delle intercettazioni, mentre per altre si è limitata ad indicare l'esistenza storica della telefonata.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere si è preoccupata di affrontare preliminarmente il problema della competenza proprio con riferimento a questo tipo di domanda di autorizzazione.

Anche l'organo proponente, nel caso di specie la procura della repubblica di Genova, ha deciso, al fine di consentire alla Giunta per le autorizzazioni a procedere una più serena e tranquilla valutazione, la trasmissione degli atti, riconoscendo la competenza della Giunta ad esaminare la questione, soprattutto avendo riguardo alla locuzione dell'articolo 68 della Costituzione, là dove è fatto riferimento all'ambito delle attribuzioni della Giunta e del Parlamento — quindi della Giunta per le autorizzazioni a procedere — in tema di intercettazioni svolte « in qualsiasi forma ». Come è noto, questa è l'espressione adoperata nell'attuale testo dell'articolo 68, comma 3, della Costituzione, in tema di autorizzazioni alle intercettazioni telefoniche.

È altresì noto, perché ormai è una *vexata quaestio* nelle aule parlamentari, che a partire dal decreto-legge n. 116 del 1996, in ciascuno dei decreti-legge che recavano disposizioni urgenti per l'attuazione del citato articolo 68 della Costituzione, era contenuta una specifica norma, l'articolo 5, che disciplinava l'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni. Peraltro, proprio nell'ambito dell'iter di conversione del decreto-legge n. 555 del 1996, la Camera ebbe ad approvare a larga maggioranza il testo dell'articolo 5, che poi, però, non fu approvato entro i termini dal Senato.

Decaduto l'ultimo dei decreti-legge si è avuta una qualche incertezza normativa ed è proprio in ragione di questa incertezza normativa che il procuratore della Repubblica di Genova ha ritenuto di

sottoporre il quesito in via preventiva al Presidente della Camera. È sembrato logico e più corretto dal punto di vista istituzionale, infatti, evitare che un'interpretazione dell'articolo 68, comma 3, della Costituzione, dal cui esito possono risultare determinati i limiti e le reciproche attribuzioni di differenti organi dello Stato, venisse risolta puramente e semplicemente mediante un atto dell'autorità giudiziaria. Sicuramente questa decisione ha, almeno per il momento, allontanato il pericolo di conflitti di attribuzione fra più poteri dello Stato.

Si è, dunque, correttamente ritenuto, anche da parte dell'organo giudiziario precedente, che la questione interpretativa venisse devoluta alla Camera dei deputati.

La Giunta, alla stregua di queste precisazioni, che sono certamente devolutive in ordine alla competenza a decidere in siffatta materia, si è fondata sia sul tenore letterale dell'ultima parte dell'articolo 68 della Costituzione (che, come si è ricordato, fa espresso riferimento alle intercettazioni effettuate «in qualsiasi forma»), sia sul fatto che l'articolo 5 dell'ormai decaduto decreto-legge e di quelli che lo hanno preceduto recava espressamente tale prescrizione e costituiva quindi un'attuazione del citato articolo 68 e, dunque, esplicitazione di un obbligo già di per sé contenuto nella suddetta norma costituzionale.

Noi siamo intervenuti, sia pure con gli esiti negativi dovuti al fatto che il decreto non fu convertito dal Senato entro i termini, con una legge che era attuativa del disposto dell'articolo 68. La Giunta ha ritenuto di avere il potere di decidere in materia di utilizzazione, sul presupposto di un'interpretazione che a questo punto diventa autentica da parte del Parlamento.

Si è ritenuto inoltre che una siffatta interpretazione sia conforme alla *ratio* del citato comma 3 dell'articolo 68, il cui disposto potrebbe facilmente essere aggirato qualora fosse possibile effettuare, senza alcuna autorizzazione, intercettazioni su interlocutori abituali di un deputato con lo scopo di intercettare il deputato stesso. In ogni caso, se si opi-

nasse in senso contrario, veramente la libertà di opinione, di locomozione, di conversazione, di *privacy*, di riservatezza del parlamentare sarebbe a rischio. Infatti, verrebbe completamente vanificata quella ragione di tutela rafforzata, inserita nell'articolo 68 della Costituzione, che gli è valsa sicuramente l'introduzione, con la novella costituzionale del 1993, di una condizione di ulteriore eseguibilità nei confronti di un atto pervasivo od invasivo, come è quello delle intercettazioni telefoniche.

Avendo dunque espresso un giudizio positivo sulla competenza, la Giunta ha osservato che non vi è alcuna norma di diritto sostanziale o processuale su cui possa essere fondato un giudizio positivo per la concessione dell'autorizzazione.

Invero la ragione troncante sta proprio nel fatto che le intercettazioni non erano autorizzate e a nulla vale il distinguo tra il caso in cui il parlamentare sia intercettato direttamente e quello in cui il parlamentare lo sia di fatto, ma l'utenza sia in uso a terzi (e cioè a un soggetto estraneo al procedimento o a un soggetto estraneo rispetto a colui che ha la qualifica di parlamentare).

A prescindere dall'assoluta carenza di elementi a favore dell'esigenza di utilizzazione che erano stati forniti alla Camera dalla procura di Genova, che erano ben lungi dall'interessare direttamente la posizione processuale dell'onorevole Parenti in quel procedimento, alla Giunta le intercettazioni sono parse assolutamente ininfluenti nel procedimento in corso presso l'autorità giudiziaria di Genova ed inoltre del tutto inutilizzabili per il loro contenuto in distinti procedimenti penali a norma dell'articolo 270 del codice di procedura penale, che impone il deposito degli atti in distinto procedimento penale delle conversazioni registrate, ma sempre che rientrino tra quelle lecitamente acquisibili in ragione del titolo del reato e dei limiti della pena edittale.

Presidente, sto concludendo e mi limito ad intervenire sulla vicenda relativa all'onorevole Parenti, senza parlare dell'altra.